



in modo che i bambini possano andare anche un po' a scuola. E infatti la scuoletta c'è, costituita da rade canne di bambù dalle quali filtra la luce, e dentro i bambini e le maestre ci attendono con steli di gladioli bianchi: evidentemente non arriviamo inaspettati...



Nonostante l'ambiente sia tutt'altro che chiuso, vi regna il calore animale dell'infanzia, anche perché lo spazio è complessivamente esiguo, e la

presenza aggiuntiva dei nostri 6 corpaccioni (chi più, chi meno) è decisamente climalterante... La "casa" di Renato, come le altre, è una baracchetta di legno colorato e lamiera, di circa 2 metri per 3 su palafitte di circa 60 cm, cui si accede carponi, dentro alla quale (che io possa vedere) c'è solo un sacco da riso steso sull'assito, a mo' di stuoia; non c'è traccia di attrezzature per cucinare, nè domestiche in generale ...



Oltre a bambini, caprette e mucchine con cappottino in tela di sacco, appollaiato a fianco della baracchetta vi è anche un giovane aquilotto



che ha deciso di stabilirsi qui, e si lascia prendere sulla mano e sulla spalla, e accarezzare, da chi ha il coraggio di farlo, cioè dallo stesso giovane che ci intrattiene con lo spettacolo, davvero affascinante, dei serpenti: 2 cobra abbastanza piccoli e uno più grosso, che estrae ciascuno da una diversa cassetta di legno, chiusa con cura, e che fa ondeggiare compostamente muovendo i polsi e le ginocchia...



Dopo averli riposti con cura e delicatezza, tira fuori un serpentello evidentemente innocuo, che può essere portato al collo come un grazioso monile, come dimostra Renato...



Poi, il giovane estrae un serpente diverso e più aggressivo, la cui pericolosità ci viene confermata dal mutato e più circospetto comportamento sia del giovane che degli astanti..



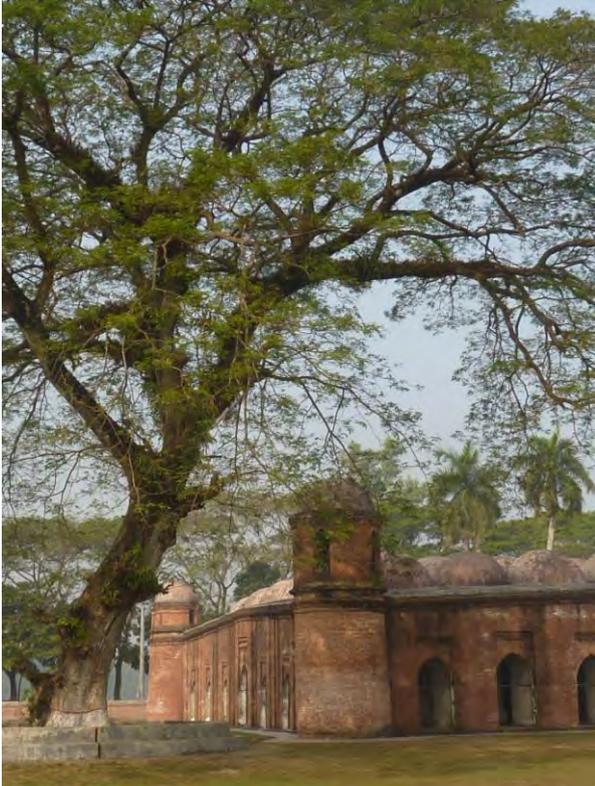
Lo spettacolo si conclude non benissimo perché, nel mordere il bastone che il giovane gli offre per smaltire il veleno, il serpente si ferisce leggermente alla bocca, e il ragazzo (col viso contrariato) gli infila in bocca dei pezzetti di carta di giornale per assorbire e/o fermare il sangue...

Rientrati con calma in città, vicino al Vescovado andiamo a visitare lo show-room recentemente realizzato da un giovane che ha collaborato molto con Giovanni nel settore del ricamo, e che adesso dirige una ONG che produce articoli di artigianato, piuttosto belli e curati, che finiscono anche sui banchi di Rishilpi (di cui dirò più avanti): con lui scambiamo impressioni, da *buyer* a *seller*. Poi a piedi andiamo in un vicino ristorante all'uscita del New Market Bazar, pulito ma non caro (circa un euro a testa) a mangiare cinese (riso, come sempre) anche perché Benedetto, Marianna e Renato devono parlare di un nuovo progetto sull'espressione grafica, da sviluppare con chi "ci sta" in tempi veloci. Dopo aver salutato Renato rientriamo alla Casa. Più tardi andremo a casa di Giacinta, manager e stilista bengalese, dove assisteremo ad una discussione accesa sulle contestazioni ricevute per i difetti dei capi prodotti ed inviati in Italia dal suo gruppo, prima di sederci a tavola con la sua famiglia (che, beninteso, assiste alla nostra cena senza parteciparvi). Poi, alla Casa, il torneo di Briscola a coppie continua...

### **Khulna (Bagherhat) venerdì 18 gennaio 2013**

Partiamo verso le 9, in auto guidata da Johakim, per visitare una delle più famose e caratteristiche moschee in Bangladesh: è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, e fa parte di un complesso ampio che contiene vari monumenti, fondato nel 15° secolo dal generale turco Khan Jahan. La moschea è posta all'interno

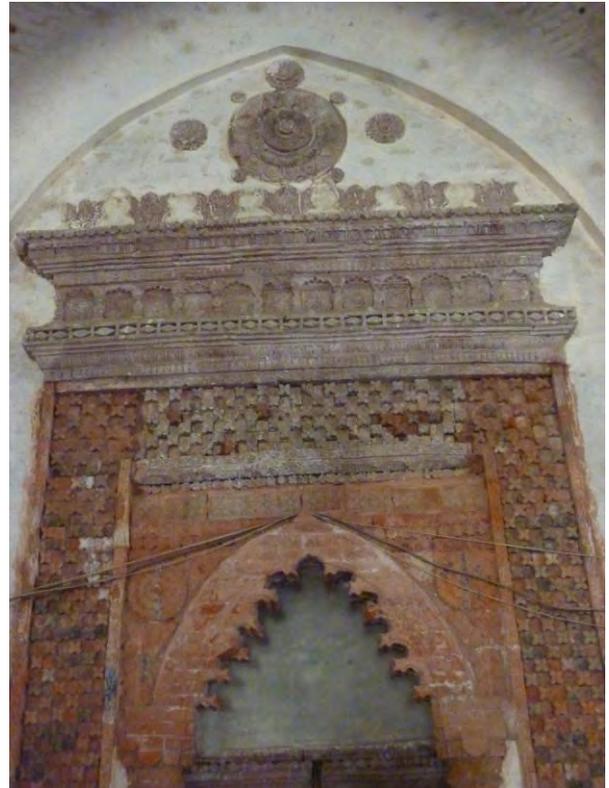
di un ampio giardino (a prima vista sembra piccola ma è un'illusione ottica, derivante dalla distanza e dal fatto che è abbastanza bassa rispetto alla sua ampiezza) ed è sormontata da un gran numero (mi sembra 80) di cupolette:



l'esterno è in laterizio a vista, con portali ogivali finemente decorati, mentre l'interno (intonacato a calce) è scandito da pilastri modanati in navate molto alleggerite dalle cavità delle cupolette,



che con le loro file concentriche di mattoni sporgenti costituiscono un elemento decorativo "bianco su bianco". Lungo le pareti, alcuni portali in laterizio spiccano con la loro bellezza: nell'insieme, la moschea risulta abbastanza spoglia ma armoniosa, nonostante la solidità delle forme architettoniche.



Dietro alla moschea, oltre un argine sormontato da un filare di alberi, scopriamo la parte ricreativa: un grande specchio d'acqua pieno di enormi fiori di loto, attorno al quale una famigliola passeggia ammirando la dolcezza del panorama e le movenze aggraziate di un airone.



E ci sono addirittura un'area pic-nic e un chioschetto che vende ricordini e stampe di fotografie della moschea, incollate su supporto di cartone... Nel compendio, vicino all'ingresso, c'è anche un museo con reperti archeologici, che

visitiamo tallonati dalla guida volontaria locale (che alla fine di nascosto da Johakim ci chiede la mancia, che non gli diamo). Poi in auto ci spostiamo al Khanjahanali, a circa 2 chilometri da lì (presumibilmente fa parte del complesso così com'è stato concepito): è il mausoleo di sepoltura del fondatore, davanti al quale si stende un ampio bacino di acqua dolce, nel quale gli uomini scendono dalle gradinate del *ghat*, per purificarsi.



All'interno delle mura di recinzione c'è uno spazio laterale per la preghiera, coperto da strisce di tela coloratissima, e uno per deambulare tutto attorno al mausoleo vero e proprio.



Ci fanno togliere le scarpe ma poi ci consentono di fotografare solamente l'ingresso, senza lasciarci entrare in quanto donne, per cui dobbiamo limitarci (con disappunto) a fare il giro esterno, insieme a tutte le altre...



Su un lato del deambulatorio scopriamo che c'è anche la sepoltura (molto graziosa) della moglie



e quella dei dignitari, dei cani e dei colombi del Khan (evidentemente molto amati).



Rientrati alla base, ci godiamo un pomeriggio di relax, anche perché la sera siamo invitati a cena al Santa Maria Hospital: domani i medici del primo turno rientrano (salvo alcuni che resteranno anche per il secondo) e per loro è un modo di chiudere in bellezza... Alle 19.30 vengono alla Casa e prenderci tutti in AMBULANZA e ci portano sul posto, dove troviamo anche P.Mimmo. Pian piano la gente (medici e compagnia bella) affluiscono, tutti puliti e "in ghingheri", in tutto saremo una trentina, comprese Suor Tecla e Suor Ottilia, che nonostante l'età mangia e beve allegramente, e

canta battendo vigorosamente il tempo con le mani sulla tavola.

Dopo cena, la sorpresa: duo musicale messicano dei padri Carlos e Margarito, rispettivamente alla chitarra e alla fisarmonica, che si esibiscono garbatamente ma con vigore, e sono davvero piuttosto bravi.



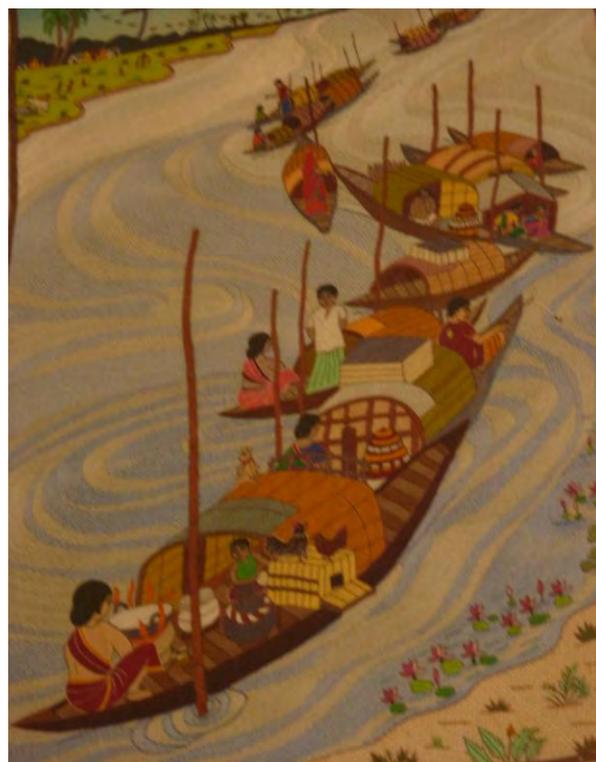
### **Khulna (Shelabunia) sabato 19 gennaio 2013**

Di buon'ora partiamo verso Shelabunia, cui si arriva lasciando l'auto dopo circa 1 ora, passando il fiume Mongla in piedi su piccole barche, e proseguendo poi per un paio di chilometri a piedi o in carretto attraverso le botteghe e la vita concitata di Mongla Port, che va stemperandosi man mano che ci si avvicina alla destinazione. A Shelabunia risiede P.Marino Rigon (veneto): è uno dei primi Saveriani destinato in Bangladesh (quando ancora non esisteva, e comunque per venirci si prendeva la nave) prima della guerra che ha portato, con un processo durato qualche anno, alla separazione dal Pakistan ed alla creazione di questo giovane Stato nel 1971. Durante questa guerra si è trovato a dare rifugio ed a curare Mujib Rahman, della Lega Awami (diventato dopo la liberazione 1° Ministro, e poi assassinato nel 1975) guadagnandosi così il titolo di *Bongobandhu* (Amico del Bangladesh) e la cittadinanza bengalese, con relativo doppio passaporto... Ci racconta queste cose (che più o meno conoscevamo già) in un ampio locale al piano terra che mi ricorda molto le vecchie case della Pianura Padana, poi ci porta a vedere la chiesa, luminosa e ricca di simbologie che ha voluto collocarvi in quanto sono un elemento culturale per lui molto importante. P.Marino è un grande cultore e studioso (nonché traduttore) di Robindronath Tagore, considerato dalla cultura ufficiale il poeta "nazionale" bengalese, le cui

liriche vengono infatti cantate quotidianamente in tutte le scuole del Paese: P.Marino ne è un vero appassionato, e difficilmente una conversazione con lui non cade, prima o poi, su Tagore e/o su qualche lavoro letterario incentrato sulle sue liriche.



Ci rechiamo con P.Marino a visitare il Centro di ricamo, in un edificio dietro la chiesa, dove possiamo scegliere tra varie dimensioni di pannelli di Nokshi Kantha su seta: questo Centro ha uno stile particolare, pieno di vigore e vitalità che si esprimono nella scelta dei colori, che in gradazioni sfumate vanno a realizzare dei paesaggi nei quali il fogliame degli alberi è denso e sembra vivo... c'è anche, giustamente costoso, un grande pannello identico a quello che ho visto appeso sullo scalone del Vescovado, a Khulna...



Rientrate alla Casa di Boyra, a cena facciamo conoscenza con P. John Fagan (scozzese) di cui avevo già sentito parlare anche perché era venuto a Sondrio con mio fratello Giovanni, negli anni in cui io abitavo a Mantova: è alto, con gambe lunghe e tronco massiccio, sembra truce ma quando sorride cambia faccia, e comunque parla in modo dolcissimo... ama molto il calcio, che guarda in televisione praticamente tutte le sere, se può.

### **Khulna, domenica 20 gennaio 2013**

Annamaria e Marianna vanno con Berto a Messa presto, nella chiesetta vicino al PIME, e tornando ne sono contente perché la loro presenza è stata molto apprezzata.

Alle 9 partiamo in auto con Johakim per Ciuknogor, dove abbiamo la sorpresa di trovare le Blue Sisters Elsa e Scìondona: ci spiegano che sono venute a spiegare ai genitori di una ragazza (diventata completamente sorda a seguito di un incidente, e che è stata con loro un periodo per verificare se il suo desiderio di diventare suora missionaria poteva avverarsi) che purtroppo l'handicap della figlia si era rivelato (anche alla diretta interessata) troppo invalidante rispetto alle esigenze di rapporto con la gente sul territorio; d'altra parte, è questa è anche l'occasione per conoscere i genitori di un'altra ragazzina (che è lì con loro) che vorrebbe fare la stessa prova.



La Missione di Ciuknogor è attualmente retta da P. Antonio Germano (molisano di Duronia, che lo sostiene con vigore morale e pratico, tra l'altro accogliendolo sull'omonimo sito internet): piccolo, sorridente e garbato sembra indifeso, qui in Bangladesh, ma parlando emerge lo spirito arguto e tenace che lo sostiene. A Ciuknogor sono

insediati, da sempre, molti *fuoricasta*: inizialmente miserrimi, a seguito del lavoro di coscientizzazione e di autoorganizzazione sostenuto dai Saveriani (P. Lupi, P. Targa e P. Paggi prima di P. Germano) sono riusciti a raggiungere un relativo e dignitoso benessere, e il villaggio è diventato una specie di piccola Svizzera (anche dal punto di vista dell'ordine e della pulizia) in cui i Musulmani sono la minoranza e la parte socialmente debole.



La cosa è rilevante, perché i fuoricasta (definizione legata al sistema castale hindù, ma di fatto "assimilata" completamente anche dalla componente sociale musulmana) sono trattati da tutti come la feccia, e subiscono pesanti e concrete discriminazioni (dal dover mangiare fuori dai ristoranti, in piatti a loro riservati, al non poter farsi lustrare le scarpe, fino a subire violenze fisiche e uccisioni) che di fatto hanno interiorizzato, per cui in genere hanno bassissima autostima e dignità. Proprio su questo (oltre che sugli aspetti economici) hanno molto lavorato i Saveriani, cercando anche di collegare queste frange sociali al movimento dei Dalit (si scrive Dalit) che in India agisce in favore dello sviluppo e della tutela degli emarginati dal sistema sociale, tra cui anche i fuoricasta, già da molti anni (dai tempi di Babasaheb Ambedkar, fuoricasta politico, filosofo, giurista, economista ed attivista buddhista, che nel 1947 fu nominato Presidente della Commissione per la stesura della

Costituzione indiana, che fu approvata dall'Assemblea parlamentare costituente nel 1949). Grazie a questo lavoro di coscientizzazione, a Ciuknogor è sorta una ONG gestita dai locali, che si occupa della formazione professionale (insegnanti, personale sanitario, agronomi ecc.) fabbrica prodotti ayurvedici (con erbe in parte coltivate localmente e in parte acquistate) e presta assistenza sanitaria (dispensario, ambulatorio, diagnosi radiologica e di laboratorio); a questa ONG faremo visita nel pomeriggio, assistendo ad un incontro di formazione appunto di insegnanti di ambo i sessi, che apprezzano molto la nostra visita, e tentando di acquistare prodotti ayurvedici che ci vengono invece regalati.



Dopo aver fatto una visita "casa per casa" nella para, dove pure veniamo accolti molto cordialmente, torniamo in parrocchia perché è arrivata per tutti l'ora di pranzo. Con noi c'è anche P. Julius Tangke (indonesiano) che pur essendo qui da 5 anni continua ad avere molte difficoltà con la lingua; in compenso ama molto il giardinaggio e le piante, per cui il giardino è sempre molto curato...



P.Germano ci racconta un po' della storia di Ciuknogor e della sua esperienza precedente, in

particolare nei primi anni a Borodol dove ha speso i suoi primi anni bengalesi, leggendoci alcune pagine del 1977 del suo diario personale, davvero molto belle. Con i finanziamenti dei suoi sostenitori italiani, P. Germano ha realizzato un edificio grande e ben progettato, destinato ad accogliere molte classi di studenti. Anche la chiesa è molto ampia, perché il lavoro di tutti questi anni ha dato frutti e molta gente oggi è diventata cristiana e la frequenta, e P.Germano ci mostra orgoglioso la campana, che è stata recentemente regalata da una fabbrica italiana molto rinomata e che lui tutti i giorni, alle 12, fa suonare tirando a mano la corda posta in sacrestia.



Tornate alla Casa, qualcuna esce a fare ancora due passi, io preferisco darmi alla lettura, al disbrigo della corrispondenza elettronica ed alla chiacchera. La cena si conclude con un buonissimo gelato, e dopo il torneo di Briscola a coppie continua. Stasera, per la prima volta, Annamaria scrive da sola al PC la sua posta, dopo che le ho impostato la procedura...

### **Khulna, lunedì 21 gennaio**

Partiamo presto verso la Parrocchia di Shimulia, che dista 2 ore di auto da Khulna: è una delle più vecchie della storia recente del Bangladesh, e qui sono sepolti i Padri saveriani Mario Veronesi e

Valeriano Cobbe, vittime nel '71 e nel '72 delle tensioni che l'hanno caratterizzata e la caratterizzano ancora, periodicamente. Accanto alla chiesa vecchia ne è sorta una nuova, e dietro e davanti alla Casa parrocchiale si trovano, rispettivamente, i pensionati maschili e femminili degli studenti, che già l'anno scorso avevamo visitato, ma che stavolta sono maggiormente animati dalla presenza dei suoi ospiti: P. Anondo, che parla piuttosto bene l'Italiano, ci spiega che sono a casa dalla scuola per prepararsi agli esami; a me sembra che stiano smistando e mettendo a posto un carico di paglia



che dovrà servire, credo, da foraggio o lettiera per gli animali che vengono allevati ad uso alimentare (nel settore maschile) ma anche per la produzione dei cesti, sotto la direzione delle Suore del Bambin Gesù, in quello femminile. Infatti qui c'è uno dei primi nuclei "storici" del consorzio BaSE, che produce gli oggetti (cesti, sottopentola ecc.) che troviamo nelle Botteghe della Solidarietà con la sigla SH, che corrisponde appunto a Shimulia.



Da loro sappiamo che ieri sono passati di qua Marianna e Benedetto, cosa di cui sono molto contente: in Bangladesh la presenza fisica viene sempre vissuta come un elemento prezioso del rapporto. Visiamo brevemente il college femminile, dove le più giovani studiano mentre le più grandi sono ospiti e studiano fuori: fa sempre un certo effetto vedere i colori sgargianti dei loro



vestiti in bell'ordine sulle rastrelliere, e i letti fitti nelle camerato... anzi, quest'anno sono più fitti perché ci sono più ospiti, e a causa del freddo e della necessità di provvedere alle coperte ci sono anche dei "lettoni" (ricavati accostandone due) dove sistemare e tener al caldo il maggior numero possibile delle più piccole.



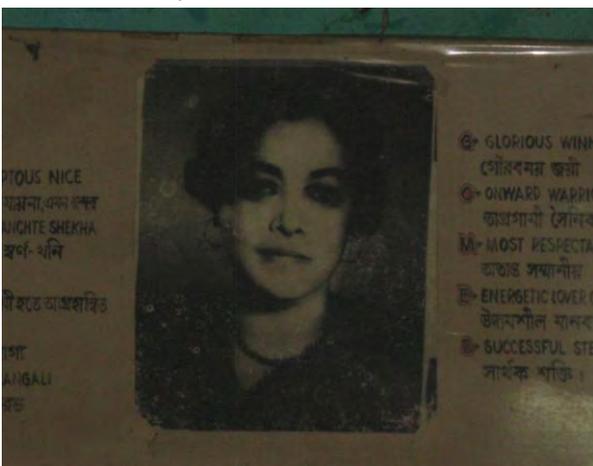
Prima di salutarci, Suor Helen raccoglie e ci regala un paio di noci di *ciupara*, ovvero il *pan* che viene masticato insieme alla calce, dando un leggero stordimento e colorando la bocca di rosso.

L'ostello maschile è sistemato in una ex stalla (o officina, non ricordo) che grazie alla sovvenzione di un benefattore è stata dotata di grandi

ventilatori a pala a soffitto, per alleviare il torrido caldo estivo, ma P.Anondo ci fa pressantemente capire che occorrerebbe fare interventi più radicali per risolvere la situazione... Fuori i ragazzi, di passaggio con le loro fascine di paglia, ci attorniano e qualcuno tra i più grandi si sforza di parlare Italiano con noi, dimostrando anche una certa sfacciataggine, forse per fare bella figura con gli altri...



Alle 12 prendiamo commiato (in ritardo sulla tabella di marcia) per dirigerci verso Banchte Sheka, dove ci aspettano Marianna e Benedetto: questa è una ONG fondata da Angela Gomes (una bengalese molto stimata anche da mio fratello Giovanni, molto bella ancora oggi) per dare sostegno ed assistenza, anche legale, alle donne maltrattate. Il nome della ONG significa "imparare a sopravvivere" e a questo scopo, nel tempo, sono state avviate molte attività per la produzione di reddito (dall'artigianato - per il quale la ONG è anche federata in BaSE - all'allevamento e la piscicoltura) l'istruzione e la formazione professionale, la salute ecc.



Come possiamo rilevare anche dai pannelli esposti, Angela è riuscita ad affermare una sua identità riconoscibile e riconosciuta dalle autorità civili e politiche, sviluppando anche un certo culto della personalità che in oriente in generale e in Bangladesh in particolare è frequente, ma raramente per le donne. Col tempo, Banchte Sheka si è dotata di fabbricati accessori per la residenza provvisoria, piuttosto ben fatti, e di una mensa efficiente e di buon livello, strutture entrambe frequentate da ospiti paganti. Il nostro obiettivo, oggi, è assistere alla seduta di fisioterapia ai bambini con problemi neurologici (anche grossi, a quanto sembra di capire): forse noi vediamo soprattutto gli aspetti tragici della situazione, evidenti anche dagli strilli dei bambini messi sotto sforzo tramite le stimolazioni sensoriali, mentre le mamme sembrano soddisfatte, forse per i miglioramenti che possono riscontrare nei loro bambini, o forse semplicemente per aver trovato qualcuno che le aiuti nella loro difficile situazione. In particolare le fisioterapiste, prima di procedere con trattamenti diretti ai singoli, con l'ausilio di una bambola di pezza dimostrano alle mamme come agire con i loro bimbi per stimolarli.



Alle 14.30 partiamo con due auto per dirigerci, con Angela Gomes, ad un vicino villaggio di pescatori, dove è in corso un progetto "scuola per tutti" e dove (dopo un'accoglienza con tutti gli onori) assistiamo alle lezioni di diverse classi, riunite su stuoie sotto tettoie di legno. Dopo aver ascoltato un po' le lezioni, cominciamo il giro del villaggio: tra le tante cose, vediamo la preparazione degli strumenti di pesca, cioè pezzi



di bambù verde cui viene assicurata una lenza con l'esca, a cui attaccare di volta in volta l'amo.



Angela ci spiega che, recentemente, il Demanio proprietario dello specchio d'acqua antistante il villaggio lo ha dato in concessione ad altri, e la causa legale intentata da Banchte Sheka è stata



persa, per cui gli uomini sono costretti ad andare a pescare altrove, e le famiglie ne risentono parecchio, anche e soprattutto economicamente. Inoltre, uno si è fatto male e il figlio più grande è costretto a sostituirlo nel lavoro, e non può più andare a scuola, a meno che si provveda a sovvenzionare la famiglia per un importo corrispondente al guadagno dell'infornato: dopo una lunga trattativa pubblica di Angela col ragazzo, finalizzata ad ottenere il suo impegno a frequentare la scuola, il sussidio viene accordato, per un anno. Invece, in privato, Angela ascolta e



discretamente dà del denaro ad una magrissima e sdentata vedova, evidentemente in grandi difficoltà. Verso le 16.30 ripartiamo verso Khulna, dove arriviamo dopo 2 ore di auto, col buio e quindi con discreto rischio di incidente stradale, visto che pochissimi dei mezzi in circolazione sulle strade bengalesi sono dotate di fanali o altre luci di posizione: infatti, il nostro autista Johakim, dopo essere entrato dal cancello della Casa ed avere spento il motore, si abbandona con un sospiro di sollievo sullo schienale del suo sedile... Concludiamo la giornata con una cena leggera e un gelato, e la nostra bisca di Briscola a coppie.

### **Khulna, martedì 22 gennaio 2013**

Oggi è un gran giorno, e abbiamo un appuntamento importante, fissato da tempo: l'inaugurazione del nuovo *go-down* (così lo chiamano qui) di BaSE, ovvero un centro di magazzinaggio e smistamento delle materie prime ingombranti (come la juta) e di raccolta,

imballaggio e spedizione della merce prodotta, nonché di incontro fisico per le necessità di coordinamento dei gruppi delle donne che fanno parte del consorzio. Di questo progetto si parlava già un anno fa, durante il nostro viaggio precedente, ma allora si discuteva ancora della scelta del posto: alla fine, i Saveriani hanno messo a disposizione un'area ancora libera all'interno del compendio di Maniktola, un sobborgo della città a circa 8 km dal centro. A Maniktola (dove ha risieduto per alcuni anni anche Giovanni, che qui avrebbe dovuto formare i Seminaristi) erano già esistenti diversi edifici, immersi nel verde attorno a un *pukur* (stagno artificiale per riserva di acqua e allevamento pesci ad uso alimentare) piuttosto sottoutilizzati ma con caratteristiche non idonee allo destinazione richiesta, e non sufficientemente autonomi per le necessità evidenziate. In ogni caso, bisogna dire che la realizzazione è avvenuta a tempo di record, e che il risultato è decisamente buono e gradevole: l'edificio è solido ma non pesante, finito con mattoni a vista verniciati, con superfici semitrasparenti che lo rendono abbastanza luminoso. Quando arriviamo, la maggior parte



dei gruppi "storici" delle donne (tra cui spicca, anche per numero, quello di Bhabarpara) sono già presenti, e i preparativi sono quasi ultimati: lo spazio antistante l'edificio (che più avanti andrà sistemato a giardino) è coperto da un tendone molto elegante (affittato per l'occasione, secondo l'uso locale) e l'apertura carraia dell'edificio, spalancata sull'interno, è adorna di palloncini bianchi e sbarrata da un nastro pronto per il taglio.



In effetti, dopo poco arriva il Vescovo Romen Boiraghi, insieme a Angela Gomes; con loro c'è Shourove, che merita una presentazione speciale: è un Musulmano ancora giovane (sui 35-40 anni) che a causa di un incidente è rimasto senza gambe (da sotto il bacino) e che lavorava per Banchte Sheka, e per questo motivo conosceva bene Giovanni e BaSE.



Qualche anno fa, dei componenti di una ONG italiana (credo emiliana) avendolo conosciuto gli avevano proposto di fargli fare delle protesi a Budrio: nel 2010 è venuto e le ha fatte, ma la cosa non è stata una passeggiata, in quanto le protesi sono di tipo a snodo manuale (quindi deve decidere se stare seduto o in piedi) e comunque ha dovuto fare un training fisico molto duro. Nel frattempo, dopo la morte di Giovanni e

lo “sbando” che ne era seguito, lui si era fatto vivo con l’Associazione di Sondrio per esortare a non lasciar cadere il lavoro fatto, ricordando quanto questo fosse prezioso per le donne. Considerato la forza della sua motivazione e il fatto che in ogni caso fosse quello che si destreggiava meglio con il computer e gli altri mezzi tecnologici, oltre a parlare bene l’inglese, l’Associazione gli ha proposto allora di assumere il coordinamento di Base, cosa che accettato mettendosi a lavorare come un matto durante il suo training a Budrio, sulle stampelle di giorno e sul computer di notte. Tornato in BD, Shourove ha continuato a lavorare per BaSe stando a Banchte Sheka (che ne è diventata di fatto la “base operativa”) e da allora, con molti sforzi e “ricadute”, la struttura di BaSE si è rinforzata, e la realizzazione di questo *go-down* oltre che essere una risposta ad una esigenza reale è anche il simbolo di un nuovo percorso di BaSE, più autonomo...



Dopo il Vescovo e Angela, arrivano anche Nazmul, musulmano che da sempre si occupa del magazzino e delle spedizioni, Osciok (si scrive Ashok) avvocato e direttore di BaSE, e il figlio di Stephan Bishwas (ex catechista di Giovanni a

Bhabarpara e suo braccio destro nel coordinamento delle donne della zona nord-ovest) in sua rappresentanza. Dopo la scoperta



e benedizione della targa (più grande e importante del previsto, ma molto ben decorata di fiori freschi) segue, all’interno, un profluvio di discorsi in Bengali, tradotto in inglese



per noi: quello che mi colpisce di più è quello, breve ma pieno di commozione, del costruttore (amico di Giovanni, cui è dedicato il centro e che presiede da una foto/manifesto sopra il tavolo) che piangendo ha simbolicamente



consegnato le chiavi a Benedetto, immagino in quanto fratello di Giovanni nonché promotore del sostegno finanziario. Benedetto ringrazia a sua volta sia il costruttore, per la cura e l'amore che ha messo in questa costruzione, sia P.Carlos (quello che si occupa del S.Maria Hospital, e che abita qui a Maniktola) per la supervisione ed il coordinamento, che sono stati preziosi per arrivare a un risultato così buono...



Altri interventi notevoli (o quanto meno curiosi) sono quelli, ovviamente sempre in Bengalese, di P.Lorenzo Valoti (che dopo la morte di Giovanni è diventato, tra i Saveriani in BD, il punto di riferimento di BaSE, essendo l'unico altro ad avere sviluppato un'esperienza diretta del lavoro delle donne nell'artigianato, e che come sempre è riuscito ad arrivare in ritardo anche quel mattino) e quello di Angela Gomes, che (come spesso le ho visto fare) trascina le donne presenti a cantare tutte insieme *We Shell over come*: è abbastanza evidente che (grazie all'autorevolezza conferitale dalla sua storia personale) si cala con grande naturalezza nel ruolo della *leader* che incoraggia, indirizza e conduce le masse... Finita la cerimonia un ragazzo, pre-istruito dai Saveriani, su due *riksha* conduce noi tre ospiti da P.Carlo Rubini e P.Anondo, monaci Benedettini che risiedono a Moesciar Pashia (si scrive Maeswar Pasha) a circa due chilometri di distanza, mentre tutti gli altri restano sul posto, perché al pomeriggio ci sarà l'Assemblea di BaSE: ci diamo appuntamento a metà pomeriggio... Ormai è l'ora di pranzo, e l'aria comincia ad essere scaldata dal sole, che filtra tra gli alberi in

cui sono immerse le stradine mattonate su cui sobbalzano i nostri *riksha*, e a profumare vagamente di fiori: è forse il primo giorno in cui percepiamo qualcosa di diverso dall'inverno. A Moesciar Pashia il pranzo è quasi pronto, ed è davvero buono (spaghetti aglio olio e peperoncino che accompagnano pollo cucinato alla cinese) e mentre lo aspettiamo P.Carlo (che definirei un residuo del '68, coetaneo e compagno di studi di mio fratello Giovanni e di P.Luigi) fa la conoscenza con Annamaria, che l'anno scorso non c'era, e ci aggiorna. Dopo pranzo passiamo nella stanza che già conosco (ma che ancora non capisco bene se sia per gli ospiti, o una specie di parlatorio, o se ci dormano loro) dove continuiamo la chiacchierata: in questa strana stanza, 3 anni fa, dopo la morte di Giovanni (cui Carlo e Anondo erano molto affezionati, e che era stato qui la sera prima dell'incidente) lo hanno commemorato con molta gente, insieme ai miei fratelli.



P. Anondo non so come sia finito nei Benedettini: è piccolo e rotondetto, dolce e solare, ma tosto come pochi; lo dice anche P.Carlo, che ci racconta



del rigore col quale insegna, e di come aiuta le vacche a sgravare. Dopo aver fatto il pieno di prodotti ayurvedici (che quest'anno hanno cominciato a vendere in *franchising*, tramite le vedove, consentendo così loro un piccolo reddito) ci riavviamo verso Maniktola, assediate da una folta delegazione di scolari e maestri, che ci aspettano per salutarci.



Qui troviamo P.Carlos, che oltre a dirigere il Santa Maria Hospital si occupa anche dell'andirivieni dall'Italia delle *équipes* mediche, e quindi è appena tornato stanco morto da Dhaka, dove era rimasto bloccato a causa della serrata dei distributori di benzina. Assistiamo alle battute conclusive dell'assemblea di BaSE (Suor Elsa, delle Blue Sisters, ha avuto il delicato incarico della traduzione Italiano-Bengalese e viceversa) e partecipiamo alla fase dei saluti: ce ne andiamo in AMBULANZA (guidata da Carlos) e per di più portiamo con noi (per deporla sulla tomba di Giovanni) la composizione floreale che ha adornato il tavolo della presidenza, e che assomiglia parecchio ad un feretrino.



Scherzando, chiedo a Carlos se questa è l'accoglienza che riservano sempre per i loro ospiti...



Ma la giornata di pubbliche relazioni non è finita: alle 18 siamo invitate ad un aperitivo alla Bishop House (dove c'è di tutto e di più da mangiare e da bere, e una ventina di preti dalla Diocesi) e alle 19.30 a cena in un ristorante cinese, dove per fortuna su una quarantina di presenti ci sono anche molte suore che già conosciamo (delle Luigine, delle Blue Sisters e del PIME) ed



alcuni italiani in visita: il tutto è per festeggiare i compleanni del Vicario generale e di P. Mimmo Pietanza (che saggiamente si è dato contumace). Verso le 21.30 rientriamo in auto, con un paio di suorine della Rubino House (all'angolo con la nostra Casa) che pesando pochissimo si piazzano sulle ginocchia di Franco, il gessista brindisino. Abbiamo ancora la forza di concludere il torneo di Briscola a coppie, prima di preparare i bagagli: domattina ci spostiamo a Satkhira, per concludere la prima parte del nostro viaggio, quella condivisa con Annamaria.